

## Confessione

La Chiesa ci dice che, attraverso il sacramento della confessione, si ottiene il perdono dei peccati, e il perdono ci fa tornare in comunione con Dio e con la Chiesa. Il catechismo (1440) afferma che: <Il peccato è anzitutto offesa a Dio, rottura della comunione con lui. Nello stesso tempo esso attenta alla comunione con la Chiesa>. Prima di tutto cerchiamo di capire cosa sia il peccato secondo il pensiero di Dio, espresso da Gesù. Nei Vangeli il peccato è detto "amarthia". Questo termine alla lettera significa "sbagliare direzione, mancare il bersaglio". Nei Vangeli il peccato non è mai una questione di morale o di trasgressione delle regole, ma riguarda sempre l'ingiustizia. Tutto quello che fa del male a noi stessi e agli altri è peccato; non solo: non fare il bene che potremmo fare, è peccato, perché radice e causa d'ingiustizia. L'indifferenza davanti alla sofferenza degli altri è uno dei più grandi mali di ogni tempo. Gesù non è stato un pacifista nel senso che si è fatto gli affari suoi, ma che, per farsi "gli affari degli altri", per fare del bene, perché anche gli altri avessero pace, ha messo a rischio la propria. Pensiamo alla parabola del ricco che aveva alla sua porta il povero. Non si dice che avesse guadagnato in modo disonesto i suoi beni, ma aveva davanti agli occhi un fratello bisognoso e non l'ha aiutato. Questo criterio opera già una grande scrematura. Il peccato che vediamo nei Vangeli ha sempre come innesco, come causa prima, l'egoismo, il possesso, il potere che fa dimenticare il rispetto per gli altri, il loro bene, la loro dignità e libertà; che fa dimenticare di avere una coscienza. Da qui nascono menzogna e ingiustizie. Il peccato non è un'offesa a Dio ma un'ingiustizia verso gli altri e verso noi stessi. Gesù non ci invita mai a chiedere perdono a Dio, piuttosto a chiederlo e darlo ai Fratelli. Dio non si offende e soprattutto non chiude mai la porta. Ricordiamoci sempre la parabola del Padre misericordioso. Il figlio si allontana ma il Padre resta costantemente in attesa del suo ritorno. Nel cuore di Dio la comunione con ciascuno di noi, per quanto possiamo sbagliare e allontanarci, non si spezza mai e non viene mai meno. Dio non ha bisogno di perdonare, laddove perdonare significa compiere lo sforzo di restare nell'amore e nell'accoglienza verso chi ci ha ferito. Allora perché la confessione? La dottrina cattolica afferma che Gesù <ha affidato l'esercizio del potere di assolvere i peccati al ministero apostolico>, e quindi ai sacerdoti (1442). Questa convinzione prende origine da un versetto del Vangelo di Giovanni. Gv 20,22.23: «*Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi*». In effetti questo è un invito e una abilitazione al perdono, per mezzo del dono dello Spirito santo, ma non è esclusiva dei sacerdoti: è per tutti quelli che vogliono seguire Gesù; è per tutti i cristiani. Gesù pronuncia queste parole nei primi momenti dopo la resurrezione, cioè dopo essere stato inchiodato ad una croce e aver dato il suo perdono come uomo, e il perdono di Dio, a chi lo aveva assassinato,

consapevole o inconsapevole del male che stava compiendo. Per questo l'uomo Gesù è risorto: perché la morte ha potuto aggredire il suo corpo ma non il suo cuore. Se la morte avesse afferrato anche il suo cuore, la sua mente, la sua anima, e fosse riuscita a tirarlo dalla sua parte, dalla parte del male, Gesù non sarebbe risorto. Ma lui era pieno d'amore e il suo spirito è rimasto vivo, nonostante la morte. La prima cosa che fa dopo essere risorto, è andare dai suoi amici per comunicare loro lo stesso Spirito d'amore che aveva permesso a lui di vincere la morte. Un amore tale da andare oltre l'odio e il rancore. Un amore tale da portare la luce della vita, nella tenebra della morte. Vivere in questo amore è una scelta. Anche Gesù ha fatto la sua scelta. Dio non può obbligarci e nemmeno può farlo al posto nostro. Dio fa la sua parte e noi dobbiamo fare la nostra. Per questo Gesù va subito dai suoi e dice: io vi dono il mio Spirito, quello santo, cioè che separa dal male. Attraverso la sua potenza voi potrete comportarvi come Dio stesso, amando oltre ogni limite umano. Un amore che vi permetterà di fare ciò che il limite della carne non consentirebbe. I peccati che perdonerete per la forza di questo amore, saranno perdonati; quelli che non perdonerete resteranno non perdonati. Traducendo: il male che voi annullerete con la potenza della vita che avete ricevuto per mezzo dello Spirito, sarà annullato e con esso ogni effetto di morte. Viceversa, il male che non annullerete con la potenza dello Spirito, attraverso il perdono, resterà, con le conseguenze di morte che porta con sé. Ma mai Gesù ha detto agli apostoli che avrebbero amministrato il perdono di Dio. La scelta di Dio e dell'uomo-Dio Gesù, è chiarissima. Non ci sono se e non ci sono ma. È fuori discussione che un uomo, per quanto ministro di Dio, possa decidere se Dio ci perdona o meno, perché Dio ha già perdonato, tutto. Ora sta ad ogni uomo fare la propria scelta. Il perdono da parte di Dio non dipende dall'assoluzione che il sacerdote ci può dare. L'assoluzione non toglie il peccato: quello lo toglie sono, insieme, l'amore di Dio per noi e la nostra scelta di amare. Dice Pietro: è l'amore che cancella una gran moltitudine di peccati. Da parte di Dio siamo già assolti. Non è vero che se non ci confessiamo non siamo perdonati e non è nemmeno vero che se non ci pentiamo il Padre non può perdonarci. L'amore di Dio per ciascuno di noi contiene già tutto il perdono per ogni peccato, sia che ne siamo pentiti oppure no, perché Dio è Dio e non un uomo. *<Torna dietro di me, satana, perché tu non pensi le cose di Dio ma le cose degli uomini> (Mc 8, 33).* Il pensiero di Dio non segue le dinamiche del mondo. Noi non possiamo condizionare Dio e fargli cambiare idea; indurlo a smettere di amarci: Dio è amore, totale, incondizionato e gratuito. Allora il pentimento non ha valore? E' un altro discorso, che fra un attimo vedremo; fa parte di quello che spetta a noi e non a Dio. Il catechismo afferma anche che: l'incarico di legare e di sciogliere, che è stato dato a Pietro, è stato pure concesso al collegio degli Apostoli (quindi ai ministri della Chiesa). Matteo 18,18: *<In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto*

*quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo*>. Secondo il catechismo questo significa che se la Chiesa esclude qualcuno dalla sua comunione, questi sarà escluso anche dalla comunione con Dio; e colui che la Chiesa accoglierà di nuovo nella sua comunione, Dio lo accoglierà anche nella propria. Queste parole mi hanno lasciata davvero perplessa. In Matteo 5, 22, Gesù afferma che chi dice al proprio fratello: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna. Che significa? I pazzi venivano esclusi dalla società, emarginati. Gesù sta dicendo che chiunque esclude un fratello è destinato alla morte definitiva, quella dello spirito. Infatti Gesù non lo ha mai fatto, nemmeno con Giuda. Quindi non è assolutamente possibile che la Chiesa abbia ricevuto da Dio l'autorità di escludere qualcuno dalla comunione, tantomeno dalla comunione con Dio. Niente e nessuno ci può escludere dalla comunione con Dio. Romani 8, 38.39: *<Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore*>. La dottrina afferma anche che il peccato necessita di penitenza ed espiazione. Gesù non ha mai parlato di penitenza, se non per vietarla: *<Misericordia voglio, non sacrifici*> (Mt 9, 13). Romani 10, 17.18: *<E non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità. Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più bisogno di offerta per il peccato*>. Dove c'è il perdono non c'è più bisogno di penitenza né di espiazione. Il Padre perdona anticipatamente, totalmente, incondizionatamente e gratuitamente. Ma allora che senso ha comportarsi bene se tanto anche chi fa il male e neppure si pente, è accolto e benedetto dal Signore? Distinguiamo ciò che fa Dio da ciò che spetta a noi. Dio ci dona il suo amore, lo ripeto, senza condizione alcuna. Sei bravo e buono, vai sempre a messa, ti confessi, fai del bene al prossimo? Dio ti ama e ti ricolma della sua benedizione. Non sei bravo e buono, non vai a messa, non ti confessi, tratti male il prossimo, compi i peggiori peccati? Dio ti ama e ti ricopre della sua benedizione. Perché Dio è amore e non può far a meno di amare tutti i suoi figli. Dice Gesù che il Padre fa sorgere il sole sui buoni e sui malvagi, manda la pioggia sui giusti e sugli ingiusti. Questa è la natura di Dio. Dio non pensa come gli uomini che ripagano secondo il merito. Dio non castiga i peccatori come ci piacerebbe tanto accadesse, perché Dio è incapace di compiere il male. Il male è male. Dio non cambierà il suo modo di essere e di pensare perché a noi disturba la sua bontà. Tutto dipende da noi, che siamo i destinatari del suo Dono. Perché il dono diventi efficace deve essere accolto. Io posso regalarti le più belle cose, ma se tu non scarti il regalo e non lo adoperi, a poco serve che io te lo abbia donato. Però io te l'ho regalato e non me ne pento; non me lo riprendo. Certo, la vita spirituale ha delle dinamiche. A cosa servono il pentimento, la contrizione richiesti nella confessione? Non certo a convincere Dio che ci meritiamo il suo perdono, lo abbiamo detto fin qui. Servono a noi per entrare nella benedizione

del suo amore. Se io compio il male e non mi disturba farlo, non mi ribalta la coscienza, non mi mette in discussione, non mi fa sentire in colpa, significa che continuerò a compierlo, facendo male agli altri e a me stessa. La contrizione, cioè il dolore per aver fatto del male, il pentimento, sono i segnali che mi dicono che sì, ho fatto qualcosa di male ma io non sono il mio peccato, il mio errore. Che voglio e posso essere benedizione, allora mi aprirò al bene, a Dio. Scarterò quel regalo che Dio mi ha fatto e ne farò uso. Sentendo il bisogno del perdono e dell'amore di Dio, mi apro a riceverlo e imparerò a donarlo. Solo così la benedizione di cui il Padre mi ricopre diventerà efficace, perché la grazia è come un fiume che a cascata entra nella mia vita. Se io, donandola a mia volta, la faccio scorrere, quest'acqua sarà sempre nuova, fresca, portatrice di vita. Se io la trattengo, non la condivido amando a mia volta, l'acqua arriverà comunque a me, perché il Padre non smetterà di donarmela, ma diventerà una palude, acqua morta. Luca 6, 37: *<Perdonate e sarete perdonati>*. Ripeto, la dinamica è quella che ho appena descritto e non "se tu dai Dio ti dà". Sei tu che ti collochi nella benedizione o fuori. "Fuori" potranno esserci tanti beni materiali, ma anche pianto e stridore di denti; questa espressione è l'immagine della tribolazione interiore di chi non gusta la vera pace e la vera gioia. Infine l'accusa dei peccati. A Dio non serve l'elenco della spesa. Torniamo sempre al Padre misericordioso della parabola. Quando il figlio inizia l'atto di dolore, lui lo ferma; non gli chiede nulla del suo passato, nemmeno una domanda; non gli impone nessuna penitenza e nessun castigo, nessuna limitazione o mortificazione. Anzi, lo riabilita in tutto e organizza una grande festa. Contano solo il presente e il futuro nuovo che può nascere da quel momento. Quindi, anche l'accusa dei peccati, non serve per ottenere il perdono ma serve per prendere consapevolezza, per confrontarci con noi stessi e con una controparte; serve anche per alleggerire il peso che a volte portiamo senza motivo, perché molto spesso pensiamo di essere nel peccato e non lo siamo affatto, oppure perché, è questo è il senso più vero e profondo di questo sacramento, per quanto possiamo esserci allontanati dal Padre, lui non ha smesso di tenere i suoi occhi pieni di amore su di noi, e per quanto grande possa essere il nostro peccato, la misericordia di Dio è infinitamente più grande. Dio è lì che aspetta che ci accorgiamo della sua mano tesa verso di noi. A questo serve questo sacramento, meglio detto della riconciliazione. Quando entriamo in un confessionale non dobbiamo mai sentirci come fossimo all'agenzia delle entrate o in tribunale. In un confessionale dobbiamo sempre trovare, pretendere di trovare, un pastore che ha la stessa voce di Gesù e che quindi non giudica, non accusa, non ci impone penitenze ma semplicemente ci ricorda che Dio ci ama, sempre; che ci tiene per mano e ci aiuterà ad essere felici e che la festa può iniziare!

